



ANDARE A SCUOLA A BOLOGNA E IN SUD SUDAN

I ragazzi del Fermi scrivono.....

Mi ha colpito positivamente vedere la gioia che questi ragazzi provano andando a scuola, anche se possiedono una situazione familiare molto triste (in modo particolare quelle di Nakenia, a cui è morto il padre e 5 di 7 tra fratelli e sorelle); mi ha colpito la passione che loro mettono in tutto ciò che fanno, anche cose semplici come l'orto e l'importanza che queste cose hanno per loro; mi ha colpito la passione dei volontari di AVSI e di tutte le persone che, come John Muhangji, dopo essere stata aiutate, aiutano loro volta. Tutto questo mi ha colpito; quello che provo è un sentimento di dispiacere nei loro confronti, ma che mi lascia qualcosa di positivo. Grazie a questo film, infatti, posso rendermi conto di quanto sono fortunato e di quanto i ragazzi e le ragazze del Sud Sudan hanno bisogno di aiuto. (Luca 3A)

Trovo un elemento comune alle situazioni descritte nel film nelle esperienze raccontate del volontariato in ospedale ed anche nell'esperienza dello scoutismo, dove mi sembra di cogliere lo stesso slancio che ho trovato nei racconti dei ragazzi africani. Forse anche questa è una chiave per capire dove trovare un significato profondo del nostro vivere: nello stare insieme aiutandoci e venendo incontro alle esigenze non solo nostre ma anche e soprattutto degli altri. (Filippo 3I)

Dopo questi anni in cui come classe abbiamo deciso di adottare una ragazza in Uganda, mi chiedo quanta reciprocità si sia manifestata tra noi e loro, in modo che ci si renda conto che, per quanto le due realtà siano lontane e diverse, anche noi forse abbiamo un bisogno di sentirci a nostra volta "adottati". In conclusione mi auguro che, grazie a questo progetto, nel tempo possa maturare un rapporto più diretto e concreto di conoscenza umana e personale con i nostri corrispondenti, allo scopo di arricchire di contenuto questa positiva esperienza, aiutati dagli strumenti che oggi le nuove tecnologie mettono a disposizione. (Oliviero 3I)

Il film propone due mondi diversi, posti l'uno parallelo all'altro, quasi come se noi, dalla nostra casa, ci guardassimo allo specchio e vedessimo dall'altra parte dei nostri coetanei sudanesi, che ci osservano con altrettanta curiosità. Le immagini del film permettono di percepire l'abissale diversità tra i due ambienti e stili di vita: alla comodità della nostra città, infatti, si contrappone la difficoltà dei trasporti, la mancanza d'igiene e di opportunità nell'ambiente africano. In questo senso ho trovato emblematica l'immagine dell'orto, che per noi costituisce un supplemento legato allo studio, per i ragazzi africani rappresenta un elemento vitale per la sussistenza. Non può che scaturirne un semplice ma pericoloso interrogativo: perché? Perché a noi è garantita una prospettiva di vita costellata di possibilità di scelte per il futuro, mentre, dall'altra parte del mondo, ragazzi come noi devono adeguarsi alla mancanza di risorse, scelte e opportunità? Dovremmo accettare una tale ingiustizia, soltanto perché non siamo noi quelli in difficoltà? (Giulia 4A)

È sensazionale il modo in cui il progetto abbia "strappato" dalla realtà in cui viviamo scene della vita quotidiana di giovani che vivono in due paesi così diversi e lontani, per metterle insieme in un unico video, sincero e proprio per questo emozionante.

"Andare a scuola a Bologna e in Sud Sudan" ha letteralmente "tagliato" la distanza geografica che ci separa facendoci capire che, mettendo da parte differenze superficiali perché relative all'esteriorità di ciò che ci circonda, siamo tutti uguali, giovani che, rinvigoriti da una mentalità aperta e piena di speranza per il futuro, sentono l'esigenza di collaborare ed essere parte attiva della società.



Liceo scientifico "E.Fermi" Fondazione AVSI

Personalmente mi ha molto colpita Betty Justine quando spiega perché si sta spostando dall'altra parte della montagna, ovvero per fare dei controlli a donne incinte e per dare dei consigli per la loro alimentazione e quelle dei figli. Ciò mi ha fatto capire qual è il valore che ci accomuna tutti nello stesso modo e che ci fa agire con lo stesso fervore: la solidarietà, virtù che rende una persona umana. (Federica 3I)

Il film che ci è stato presentato ha come scopo fondamentale quello di confrontare due stili di vita molto diversi, ma con alcuni punti in comune, non quello di sottolineare le differenze sociali ed economiche fra le due scuole e in generale tra i due paesi [...]. Ciò che più ci distingue è la visione della scuola e di ciò che insegna: per noi l'istruzione è vista più come un dovere, per loro imparare è più un piacere, poiché è considerato come un'opportunità di crescita e di futuro [...].

È stato molto istruttivo e interessante conoscere il loro stile di vita e la loro quotidianità, perché questa esperienza a nostro parere ci ha aperto molto gli occhi su quelli che possono essere non solo i problemi, ma anche i lati positivi della vita fuori dall'Italia e dall'Europa. Infine il film ci ha anche fatto ragionare sul fatto che spesso noi diamo per scontato le piccole cose, come fare colazione assieme alla famiglia di mattina o andare in centro il sabato pomeriggio, che invece fanno la differenza tra vivere serenamente o solo sopravvivere.

(Sofia, Veronica, Orges, Enrico 4M)

Giovani studenti raccontano la loro vita di tutti i giorni con l'unico scopo di condividerla con i loro amici lontani. Non è una semplice narrazione, ma un continuo confronto che nasce da domande, interessi e curiosità, grazie al quale siamo in grado di immergerci in un'altra realtà.

I ragazzi bolognesi si raccontano nella loro quotidianità: la scuola, lo sport, il tempo libero e la famiglia. Così fanno anche i ragazzi di Isohe, portandoci alla scoperta della loro scuola, del villaggio e delle loro attività.

Che cosa colpisce? La gioia con cui i ragazzi della scuola Saint Augustine ci raccontano cosa hanno imparato grazie alla scuola e al sostegno a distanza e di quanto "gli insegnanti li sostengono a fare del loro meglio".

Che cosa abbiamo da imparare? Forse a essere un po' più grati di tutte le opportunità che ci sono concesse. I ragazzi di Isohe, e non solo, lo vedranno fra non molto e chissà che cosa ne penseranno! Questo percorso che è iniziato da uno scambio di lettere è arrivato fino a un film. Credo proprio che questa storia, o, in termini cinematografici, "collaborazione", non finisca qui. (Giulia 5A)

Dedico questa pellicola a Josephine, alla quale abbiamo donato la possibilità di conquistare una vita migliore con un atto di amore incondizionato di cui quasi non ci siamo accorti.

Il film racconta la vita quotidiana di ragazzi coetanei appartenenti a queste due realtà coesistenti ma lontane se si pensa al diverso sviluppo economico e sociale. Grazie a questo viaggio ci si scopre più vicini e simili a un mondo che ha differenze radicali rispetto al nostro. Scaturisce in noi un senso di fratellanza e appartenenza alla stessa "umanità". Sono emozioni che inevitabilmente portano al dispiacere, il dispiacere nel rendersi conto che persone come noi non hanno le nostre possibilità, i medesimi mezzi, non possono godere degli stessi agi. Ragazzi vogliosi di apprendere a cui il diritto all'istruzione è negato, che devono lavorare per poter sopravvivere, privi delle necessità primarie.

Il film ci sorregge e ci guida verso un percorso nel quale siamo noi i protagonisti; dove la voglia di cambiamento suscitata dalla visione della pellicola può finalmente trovare una realizzazione. La consapevolezza di queste problematiche è, però, solo un primo passo, poi sta a noi impegnarci per impedire che nostri fratelli non siano privati di una vita come la nostra. Così il viaggio continua e siamo noi liberi di decidere il finale. (Michele 5A)